COMUNE DI COMISO

Rassegna Stampa a cura di

Antonello Lauretta

21 Gennaio



LA SICILIA

Ragusa

GIOVEDÌ 21 GENNAIO 2021

Redazione: piazza del Popolo,1 tel. 0932 682136 ragusa@lasicilia.it

expert
TRIUMPH

VITTORIA

Botte all'ex compagna che finisce all'ospedale arrestato un incensurato

La donna vive ormai in una stato di terrore per le continue persecuzioni da parte dell'uomo. Ma non aveva mai trovato il coraggio di denunciare.

GIUSEPPE LA LOTA pag. VI

COMISO

Tenero omicidio, cane Genaro figlio dice no al pareggiamento

SALVO MARTORANA pag. VI

LEGALITÀ

Come rispettare il diritto alla salute nella pandemia con la legislazione

L'INTERVENTO pag. VI

MODICA

Quei quadri dimenticati in casa del restauratore e ritrovati dai carabinieri

Restituite alla basilica Maderna delle Grazie due antiche tele di Giovan Battista Ragazzi. Cruciale il lavoro di ricerca svolto da una docente del liceo.

CARMELO RICCOTTI LA ROCCA pag. VIII

SCENARI

ANCHE L'ETICA S'È AMMALATA O È DECEDUTA

MICHELE NANIA

LA VACCINOPOLI IBLEA

Doppia inchiesta. Nuovi particolari sui furbetti che hanno saltato la fila: c'è la dirigente amministrativa Asp che favorisce figlia e marito, il dirigente medico che vaccina il figlio diciottenne, parenti e amici degli infermieri. «Pagheranno»

MICHELE NANIA pag. II-III

LA SITUAZIONE

Nessun decesso calano i ricoveri e il numero dei soggetti positivi

CARMELO RICCOTTI LA ROCCA pag. II

ECONOMIA

Ecco le priorità per la ripartenza dell'area iblea secondo Cgil e Cisl

MICHELE BARBAGALLO pag. IV

SVILUPPO

Superbonus 110% la legge funziona «Sono in aumento le imprese edili»

SERVIZIO pag. IV

VITTORIA

«Un consorzio millemani per rilanciare l'agricoltura»

GIUSEPPE LA LOTA pag. V

CONTROLLI

Misure antiCovid la Polstrada multa in un anno 514 persone

MICHELE FARINACCIO pag. VII

La Sicilia

COMISO

Tentato omicidio, il gip dice no al patteggiamento

COMISO. Altro no al patteggiamento della pena nel processo ai danni del giovane comisano arrestato nel febbraio dell'anno scorso dai carabinieri della Compagnia di Vittoria per tentato omicidio aggravato. La difesa, rappresentata dall'avvocato Franco Vinciguerra, ha concordato con il pubblico ministero Francesco Riccio la pena pari a 5 anni di reclusione (nei mesi scorsi era stato respinto un patteggiamento a quattro anni ed otto mesi di carcere), ma il Gip Eleonora Schininà ha ritenuto la richiesta inammissibile, senza entrare nel merito. I lavori, quindi, sono stati aggiornati al 3 febbraio quando si procederà con il rito abbreviato. Nel settembre scorso è stato il Gip Ivano Infarinato a dire no al primo patteggiamento ritenendo la pena troppo mite inviando gli atti al presidente del Tribunale che ha affidato il fascicolo ad un altro magistrato. La parte offesa, un ragazzo di 26 anni, ha nominato l'avvocato Daniele Scrofani come difensore di parte civile. Biagio Gessaro, 23 anni, di Comiso, secondo l'accusa, ha tentato di uccidere, prima investendolo a bordo di un'auto, e poi ferendolo con un coltello, l'attuale fidanzato della sua ex compagna.



CARABINIE

SALVO MARTORANA

COMISO

«Misure più eque per le imprese»

Il sindaco Maria Rita Schembari (nella foto) chiede linearità di intenti ed equità nei confronti della categoria dei commercianti e degli artigiani per non destinarli alla morte imprenditoriale. "Ho inviato - spiega - una missiva al presidente del consiglio dei Ministri e al ministro dell'economia".

La Sicilia

Aliquò: «Quei furbetti del vaccino anticipato non la passeranno liscia»

Il caso. «Hanno sbagliato i medici ma anche loro a presentarsi C'è anche una nostra dirigente che ha favorito figlia e marito»

MICHELE NANIA

Qualcuno ha già pagato, qualcun altro finirà davanti alla commissione disciplinare dell'azienda sanitaria, altri risponderanno al magistrato e altri ancora solo alla propria coscienza. Di certo è che non c'è solo un "caso Scicli", dove alcune decine di persone hanno beneficiato del vaccino sostituendo gli assenti in quei frenetici primi giorni della campagna destinati, come tutti sapevano e sanno benissimo, ai soli operatori sanitari. C'è anche un caso Comiso, un caso Vittoria e chissà quali altri ancora. Il direttore generale dell'Asp Angelo Aliquò ha in mano una lista di nomi che lo hanno fatto molto arrabbiare e che sta valutando uno per uno dopo aver controllato i registri. Alla sua già lunghissima giornata, Aliquò ha aggiunto sopralluoghi e ispezioni di persona, verifiche interne e un costante confronto con i carabinieri del Nas che com'è noto da una settimana circa hanno sequestrato i registri dei vaccini alla ricerca di anomalie. Alcune delle quali già note e verificate, altre finite nel tritacarne dei social con le solite libere interpretazioni.

Cominciamo dalla fine?
"L'errore è in partenza – ammette – perché non si può né si deve vaccinare il primo che passa. E qualcuno nella nostra azienda sanitaria, come già sta avvenendo, ne darà conto e ragione. Ma ha sbagliato di grosso anche chi si è presentato alla vaccinazione senza averne titolo".

- Scusi ma a noi risulta che è stato possibile prenotare il vaccino senza alcun problema. L'abbiamo pure scritto nei giorni in cui è esploso il caso Scicli.
"Purtroppo è così. In quella fase l'operatore del centro registrava la prenotazione, e l'iter proseguiva senza intoppi fino all'iniezione. Oggi la scrematura è raddoppiata: l'operatore verifica a che titolo si sta chiedendo l'accesso al vaccino, e la verifica si fa pure, documenti alla mano, nel centro dove ha luogo l'inoculazione".

Mi conferma che non c'è solo un caso Scicli ma è successo anche altrove che i vaccini siano andati dove non dovevano?
«Confermo. C'è un caso Scicli, un caso Comiso, un caso Vittoria... e più mi addentro nelle verifiche più m'arrabbio. Ne abbiamo anche noi all'interno di casi clamorosi per i quali sono andato e sono ancora su tutte le furie. C'è un dirigente medico che ha vaccinato il figlio diciottenne, c'è addirittura una nostra dirigente amministrativa che ha agevolato la vaccinazione sia della figlia venticinquenne che del marito. Ci sono parenti e amici di infermieri e pulizieri. Ma stia tranquillo che chi ha sbagliato non la passerà liscia: ho già fatto partire alcune sospensioni e sostituzioni».

Ma scusi, questi furbetti, chiamiamoli così, a chi hanno sottratto il vaccino? Mi sembra che il caso sia nato da una serie di assenze e dalla necessità di non sprecare il vaccino una volta già predisposto. Allora è vero che ci sono operatori sanitari, tra medici e infermieri, che non vogliono farlo?
«Non è così. La percentuale di operatori sanitari contrari al vaccino c'è ma è davvero una piccolissima parte. Al momento i nostri operatori, ovvero medici, infermieri, personale amministrativo e tecnico, sono già stati vaccinati al 95%. Il caso di Scicli è nato perché il responsabile delle vaccinazioni aveva ricevuto indicazioni rivelatesi non vere sui presenti di quel giorno. Mi spiego meglio: il referente degli incaricati a servizi e pulizie aveva detto che avrebbe mandato una trentina di persone e invece non è stato così. Da lì la necessità di non sprecare i vaccini e andare avanti. E sono spuntati parenti e amici. Ma non è che tutte le dosi siano andate a furbetti: ci sono anche ultraottantenni e persone che da lì a breve sarebbero state vaccinate comunque».

IL BUON ESEMPIO. «Non mi sono ancora vaccinato e lo farò per ultimo come dovere morale: prima i più fragili, poi tutti gli altri»

E' vero che c'è un sindaco non medico tra i «saltafila»?
«No».

E un giornalista di Scicli?
«No».

«E quanti sono in tutto i casi anomali?
«Una trentina».

Cosa succederà al momento del richiamo? Si riproporrà, è evidente, la necessità di non sprecare la prima dose.
«Infatti il richiamo lo faremo anche a loro, ma staremo molto più attenti e la data che costoro hanno ottenuto per la seconda dose potrebbe non essere la stessa. Prima i regolari dopo, e soltanto dopo, loro: si metteranno in coda almeno stavolta».

Quanto ha influito questo caso, o questi casi, sull'andamento della campagna vaccinale?
«Per fortuna non moltissimo. Stiamo procedendo piuttosto regolarmente secondo il cronoprogramma».

Non c'è stata anche qui una riduzione delle forniture?
«Guardi, proprio domani riceveremo un'altra fornitura già prevista. E abbiamo comunque messo da parte una scorta percentuale come da indicazioni ricevute da Roma e da Palermo».

Al momento a chi tocca il vaccino?
«In forma ridotta siamo in giro per le vaccinazioni a domicilio nelle case di riposo e stiamo procedendo ai primi richiami».

Lei si è vaccinato?
«Non ancora. Lo farò per ultimo, in segno di massimo rispetto per la serietà del mio impegno e, se permette, anche per dare il buon esempio: prima i più fragili, poi tutti gli altri».

SCENARI

ANCHE L'ETICA S'È AMMALATA O È DECEDUTA

MICHELE NANIA

La fiducia, dicevano il saggio e anche un vecchio carosello, è una cosa seria. Ma cosa può esserci di più serio del diritto alla salute, e del rispetto di quella altrui? La bomba ragusana (o meglio sciclitana, ma anche comisana e vittoriese), con quei furbetti passati davanti alla fila, la doppia inchiesta di Asp e carabinieri, le dirette tv e le "rivelazioni" social, sono il termometro di quel che sta accadendo e non c'è nulla di rassicurante. Ma siccome le cose peggiori non succedono mai da sole, aggiungiamoci la crisi politica in corso, la riduzione nella fornitura dei vaccini e soprattutto l'andamento della pandemia che, in giallo come in rosso, si mantiene pressoché costante anche qui. Ma qui, dove i numeri sono stati tenuti finora piuttosto sotto controllo, il vero problema più che sanitario è soprattutto etico e morale. Il caso non è nato per la rivolta dei cittadini ligi alle regole ma per la rabbia di chi non è riuscito a passare avanti: è molto diverso. E il problema di fiducia di cui sopra si pone in tutta la sua drammaticità quando si viene a sapere che c'è di mezzo una dirigente amministrativa Asp che fa vaccinare figlia e marito, un dirigente medico che fa lo stesso col figlio diciottenne, infermieri e pulizieri che favoriscono amici e parenti. L'Asp ha commesso gli stessi errori di chi ha saltato le file, e ora promette piazza pulita. Ma, fuori, chi insegna l'etica a chi non ce l'ha?

LA SITUAZIONE

Nessun decesso, calano ricoveri e positivi e aumentano ancora i guariti dal virus Tamponi: a Ragusa weekend anticipato

CARMELO RICCOTTI LA ROCCA

Nessun nuovo decesso di persone positive al Covid 19 in provincia di Ragusa e calo di positivi e ricoverati. Appare incoraggiante l'ultimo bollettino sulla situazione Covid in provincia relativo alla giornata di martedì e mercoledì (prima mattinata). Rimane fermo a 188, quindi, il numero delle persone residenti in provincia e risultate positive al Coronavirus, decedute dall'inizio della pandemia.

Per quanto riguarda la situazione dei contagi si registra, dunque, ancora un lieve calo. Sono infatti complessivamente 767 i positivi in provincia (ieri erano 787) e, d questi, 729, cioè 15 in meno rispetto a ieri, si trovano in isolamento domiciliare, 11 sono alla Rsa di Ragusa e 27 si trovano ricoverati nei reparti Covid degli ospedali Giovanni Paolo II di Ragusa e Guzzardi di Vittoria.

Ecco la situazione dei contagi nei 12 Comuni ragusani confrontata con il bollettino del giorno precedente: Acate 19 (-1), Chiaramonte 23 (-2), Comiso 66 (+1), Giarratana 9 (-1), Ispica 13 (+1), Modica 126 (+1), Monterosso 2 (-), Pozzallo 28 (-3), Ragusa 176 (-4), Santa Croce Camerina 10 (-), Scicli 29 (-1), Vittoria 207 (-7). Al numero dei positivi poi, va aggiunto quello di 21 non residenti in provincia. Scendono di 4 unità, quindi a 27, i pazienti ricoverati nei reparti Covid degli ospedali iblei: 21 al Giovanni Paolo II (13 in Malattie Infettive, 1 in Area Grigia e 7 Terapia Intensiva), 6 in Area Covid del Guzzardi di Vittoria.

Infine, sono 6.457 (38 in più rispetto a ieri) i ragusani guariti dal Covid dall'inizio della pandemia, mentre, per quanto concerne i tamponi, dall'inizio dell'emergenza sanitaria ne sono stati realizzati, complessivamente 239.982 (1440 in più in 24 ore): 85.662 molecolari, 22.051 sierologici e 132.269 test rapidi.

E a proposito di test rapidi, Il direttore del Distretto di Ragusa, Giovanni Ragusa, ha comunicato ai cittadini del Comune capoluogo che lo screening per i test rapidi, in programma per sabato 23 gennaio, dalle ore 15.00 alle 17.00, per questo sabato, verrà anticipato di mattina e, precisamente, dalle ore 9.00 fino alle 11.00. Pertanto, gli utenti che vorranno effettuare il test sono invitati a recarsi, nella suddetta postazione, di mattina. «La programmazione di sabato 23 gennaio è rivolta anche agli utenti del poliambulatorio di via Aldo Licitra che dovranno effettuare il test obbligatorio 24/48 ore prima delle prestazioni ambulatoriali e di diagnostica. L'Asp di Ragusa ricorda alle persone interessate che dovranno esibire il foglio/numero della prestazione e la tessera Sanitaria. Per i minori occorre compilare e portare il consenso informato.

«Ricordo a tal proposito – ha aggiunto il sindaco di Ragusa Peppe Cassì che ha riproposto su facebook la comunicazione dell'Asp - che il servizio è attivo lunedì, martedì, mercoledì, venerdì e sabato dalle 15.00 alle 17.00, tranne variazioni direttamente comunicate da Asp come nel caso di sabato 23 o dello scorso weekend».

Sempre per rimanere in tema, poi, l'Azienda Sanitaria provinciale, nella giornata di ieri ha reso noto il report degli screening effettuati nella giornata del 19 gennaio. Dai numeri degli ultimi giorni, si rileva una diminuzione dei drive-in attivi in provincia di Ragusa. Nella giornata di martedì scorso, ad esempio, erano operativi solo tre drive-point: Ragusa, Comiso e Vittoria per un totale di 846 tamponi effettuati e 6 positivi riscontati. A sfornare il maggior numero di positivi è stata la postazione di Vittoria, 5 su 391 test eseguiti, mentre un solo positivo è risultato a Ragusa su 176 tamponi realizzati. Infine, 834 test rapidi sono stati eseguiti all'interno dei presidi ospedalieri o territoriali della provincia e tutti hanno dato esito negativo.

Intanto, riguardo la situazione contagi e il rispetto delle norme, il sindaco di Ispica, Innocenzo Leontini, ha voluto lanciare ancora un appello ai suoi concittadini invitando tutti a rispettare le prescrizioni anti-contagio, ad indossare sempre la mascherina e ad evitare assolutamente gli assembramenti.

La Sicilia

Fontanarossa, così riparte l'iter della privatizzazione Il piano per il dopo-Covid

Catania. Sac sceglie l'advisor legale per la vendita. A breve le altre mosse
Traffico a picco (-64%), ma Wizzair e gara su duty free «segnali positivi»



Nico Torrisi
amministratore delegato di Sac

«Fondo ristori ora risposte dal governo

MARIO BARRESI

CATANIA. L'aeroporto di Fontanarossa fa un altro passo - significativo, ma non ancora irreversibile - verso la privatizzazione. Negli scorsi giorni, infatti, la Sac ha scelto l'advisor legale per la fase propedeutica alla potenziale vendita di oltre il 50% di azioni.

Al termine della procedura negoziata, così come previsto dal codice sugli appalti, su «servizi legali per la procedura di individuazione di soggetti interessati all'acquisto» è stato scelto Gianni&Origoni. Il servizio, a fronte di una base di gara di 400mila euro, è stato assegnato per 330mila euro. La commissione, fra cinque titolati concorrenti, ha selezionato uno studio internazionale, con 11 sedi e 470 professionisti, «leader nella consulenza e assistenza in tutti i settori del diritto d'impresa», conferma l'amministratore delegato di Sac, Nico Torrisi. Martedì il primo incontro informale fra i vertici della società di gestione e il team di avvocati guidato da Eugenio Grippo. socio e fondatore dello studio che «ci aiuterà a costruire al meglio - precisa Torrisi - il percorso che porterà, su mandato unanime dall'assemblea dei soci, alla vendita di una quota del pacchetto azionario».

Il «percorso» di cui parla l'ad parte - o meglio: riparte - dopo un anno di congelamento dovuto soprattutto alla crisi legata al Covid. La scelta del super consulente legale per il supporto della predisposizione del bando, secondo i piani iniziali, sarebbe dovuta avvenire nei primi mesi del 2020. Assieme alla selezione di altri due advisor: uno finanziario (per la valutazione della società in funzione del percorso di cessione della maggioranza) e uno industriale (per studiare il piano di investimenti a lungo termine da indicare agli aspiranti partner privati). Per il ruolo finanziario è confermato l'interessamento di colossi come Unicredit, Mediobanca e Banca Intesa, oltre ad altri istituti internazionali.

Il piano, approvato dall'assemblea dei soci Sac nel novembre del 2019, prevede una seconda fase, con tre mesi di «strategia di marketing»: pubblicazione del bando, manifestazione d'interesse, prima selezione. Poi scattano le «offerte non vincolanti»: 60 giorni per riceverle e selezionarle. Infine, l'ultimo step di altri due mesi: presentazione e scelta delle «offerte vincolanti», con l'aggiudicazione al vincitore, l'autorizzazione del contratto e il "closing" della privatizzazione. Un iter lungo poco più di un anno, se non ci dovessero essere intoppi, compresi i tempi delle autorizzazioni preventive al bando da parte dei ministeri dell'Economia e dei Trasporti. L'idea prevalente del socio forte di Sac, ovvero la Camera di Commercio del Sud-Est, che detiene il 61,22%. sostanzialmente condivisa anche dagli altri azionisti (Città metropolitana e Comune di Catania, ex Provincia di Siracusa e Irsap), è di cedere il pacchetto di maggioranza: dal 51 al 70% la forbice ipotizzabile.

La strategia più attestata è la vendita pro quota, cioè tutti i soci nella stessa proporzione, il che tutelerebbe soprattutto gli azionisti minori. Compresa la Regione, interessata con il 12,24% di Irsap, che all'epoca del voto in assemblea chiese prima una «pausa di riflessione», per poi votare sì, fatti salvi «i diritti del socio» sulla «valutazione all'esito del lavoro» degli advisor. Una condizione scontata, visto che comunque il tasto "play" sulla privatizzazione, continuano ad assicurare i vertici di Sac, avverrà «soltanto al termine di una procedura trasparente e concertata, in cui la scelta finale, qualunque essa sia, sarà dei soci».

Ma quanto vale oggi l'aeroporto di Catania? Magari non più l'«almeno un miliardo di euro» su cui si sbilanciò Pietro Agen, presidente della Camera di Commercio, qualche anno fa. A fine 2019 un'ipotesi di stima si aggirava attorno ai 700 milioni. E ora che, dopo quasi un anno di Covid, gli scali di tutto il mondo sono in ginocchio? Proprio negli scorsi giorni Sac ha diffuso i numeri del traffico nel 2020: -64,25%, 3.654.457 passeggeri contro i 10.223.113 dell'anno precedente. Un tracollo, nell'*annus horribilis* dei voli, ma in proporzione minore ad altri scali, tant'è che Fontanarossa sale, per la prima volta, al quarto posto in Italia. Ma è certo che il bilancio ne risentirà molto. Ed è per questo che Sac, dopo aver incassato l'allungamento di due anni (dal 2047 al 2049) della concessione quarantennale di Enac, punta su un'altra misura del governo. Il fondo ristoro di 450 milioni per gli aeroporti (90 a testa a Roma e Milano, i restanti 270 alle altre società di gestione), per il quale l'ad Torrisi, oltre al «coinvolgimento degli scali minori come Comiso», auspica che «nella suddivisione, visto il veto dell'Ue sul criterio del traffico, si tenga conto dei ricavi dell'aviazione commerciale, legati comunque al volume di passeggeri».

Insomma, a Fontanarossa si prova a ripartire. Volando basso, ma con alcuni segnali che fanno ben sperare. Il primo è l'investimento di 100 milioni, in piena crisi Covid, da parte di WizzAir su Catania, che diventa la seconda base della low cost ungherese in Italia dopo Malpensa. Il secondo indizio di speranza è l'esito della gara sulla gestione del duty free, vinta dalla multinazionale "La Gardere". «Il minimo garantito è salito dagli 800mila euro del precedente appalto a 1,7 milioni e le royalties passano dal 23 al 31 per cento. Un chiaro segnale che c'è fiducia sulla ripresa e che Sac resta più che appetibile sul mercato».

Fino al punto di trovare compratori di alto livello e un prezzo adeguato nella vendita di azioni del più importante aeroporto siciliano? I prossimi mesi ci daranno la risposta.

Twitter: @MarioBarresi

VACCINI IN SICILIA: PRESUNTI "FURBETTI" A CALTANISSETTA, ESPOSTO ALLA DIGOS

Razza: «Richiami non a rischio. Azione legale contro Pfizer, si guardi ad altri»

PALERMO. «Non sono a rischio i richiami dei vaccini in Sicilia, perché eravamo stati prudenti seguendo tutte le linee guida provenienti dal ministero della Salute e dal commissario nazionale. Però non c'è dubbio che i ritardi e gli impegni non mantenuti da Pfizer meritino una reazione. A livello nazionale si è ipotizzata un'azione legale, la Sicilia la sosterrà, la sosterranno tutte le Regioni italiane». Lo dice l'assessore regionale alla Salute, Ruggero Razza. Che conferma l'indiscrezione pubblicata su *La Sicilia* di ieri, relativa al pressing su Roma per velocizzare il via libera ad altri vaccini, compresi quelli sperimentati in Cina e Russia. «Intanto - conferma infatti Razza - chiediamo all'Ema e alle istituzioni comunitarie di fare presto. I cittadini europei non possono accettare l'idea che in altri Paesi del mondo si possano utilizzare vaccini che da noi non sono autorizzati. Da questo punto di vista sosteniamo l'azione del ministro Speranza: sicurezza e regole rispettate nella certificazione dei farmaci, ma servono anche rapidità e velocità. I cittadini vogliono vedere la luce in fondo al tunnel, ma non vogliono che sia un miraggio».

E a Roma arriva un'altra richiesta della Sicilia: inserire il personale scolastico siciliano nella fase 2 della campagna vaccinale, ovvero dal mese di marzo. È questo l'obiettivo dell'assessore regionale all'Istruzione Roberto Lagalla che, come ha riferito in commissione Cultura Ars, ha interpellato proprio Razza sui tempi di vaccinazione. «Pur confermando l'esclusiva competenza dell'autorità nazionale in materia di calendario vaccinale - ha riferito Lagalla - l'assessorato alla Salute ha provveduto a sollecitare l'inserimento in fase 2, quindi a partire da marzo, del personale docente esposto a maggiore rischio lavorativo o in documentate condizioni di particolare fragilità».

Intanto da Caltanissetta arriva un esposto su altri "furbetti" dei vaccini. L'ha presentato, ieri alla Digos, la consigliera comunale Annalisa Petitto che parla di «presunto scandalo che mi è stato segnalato in modo assai circostanziato nei giorni scorsi, ed inerente asseriti favoritismi e modalità opache con cui sono state somministrate le prime dosi vaccinali anti-Covid da parte dell'Asp di Caltanissetta». L'avvocato Petitto riferisce che «da quanto mi è stato segnalato, infatti, sembrerebbe che ad essere stato vaccinato non sia soltanto il personale medico e socio sanitario in prima linea, unica categoria che ne ha diritto nella prima fase, bensì anche soggetti estranei a tale categoria sanitaria e persino soggetti che un bel nulla hanno a che vedere con il settore della sanità, per essere chiari "gli amici degli amici"».

I PROGETTI E I CANTIERI

Dal "green airport" con l'idrogeno alla viabilità (con più ombre che luci)

CATANIA. Il progetto più ambizioso è alla voce «transizione ecologica» del Recovery Plan. Nome in codice: «Green Airport». Un modello a cui Catania aspira, dopo che i vertici di Sac l'hanno sondato a Bolzano: aerostazione alimentata con energia alternativa, compresa una centrale a idrogeno.

Ma per il futuro prossimo, invece, in cantiere ci sono progetti per cambiare il volto di Fontanarossa. A partire dalla viabilità, con la bretella di collegamento dalla tangenziale all'asse dei servizi che segna il passo nei lavori Anas, ma anche con la fiducia sul collegamento Rfi fra la nuova stazione ferroviaria di Fontanarossa e l'aerostazione, garantita da Amt. «Ma il vero salto di qualità - confessa Nico Torrisi - sarà il raddoppio della Ragusa-Catania, su cui è calato di nuovo il silenzio. Col nuovo piano di viabilità in sinergia con Regione e Comune di Comiso, sarà la svolta per il sistema integrato fra Catania e lo scalo ibleo». Sotto il Vulcano «si lavora al master plan aeroportuale coinvolgendo il Comune a partire dalla Ztc, la zona a traffico controllato con telecamere e ausiliari formati dalla polizia municipale».

A Fontanarossa, intanto, è stato assegnato per 9,4 milioni il bando per i servizi di architettura e ingegneria a un pool di imprese composto da Italconsult, Hill International (Olanda) e Prointec (Spagna). Gestiranno progettazione integrata e direzione lavori delle principali opere. A partire, entro febbraio, dall'intervento da 10 milioni su parte della pista. In attesa del progetto più atteso: l'abbattimento della vecchia aerostazione Morandi. Che diventerà, finalmente, il terminal del futuro.

MA. B.

Giornale di Sicilia

Battaglia sul ritardo della Pfizer, in campo l'Avvocatura dello Stato

In Sicilia scorte per i richiami, stoppate le nuove vaccinazioni

Si punta a completare l'immunizzazione di chi ha già ricevuto la prima dose. Slitta la fase 2

Giacinto Pipitone

PALERMO

Stop alle prime vaccinazioni, le scorte di farmaco della Pfizer che la Regione aveva prudentemente accantonato verranno utilizzate nei prossimi giorni solo per assicurare le seconde dosi, indispensabili per completare l'immunizzazione. Già ieri quasi tutte le Asp hanno ridotto al lumicino le iniezioni a chi era in lista per iniziare la vaccinazione ma da oggi progressivamente verrà congelato il calendario stilato a fine dicembre: non ci saranno nuove chiamate. Il tutto a causa della riduzione nella fornitura del farmaco che la casa americana ha messo in atto all'improvviso.

L'assessore alla Salute, Ruggero Razza, ha incontrato (virtualmente, *of course*) il commissario nazionale Domenico Arcuri martedì notte assieme ai rappresentanti delle altre Regioni. Ma non ne ha ricavato certezze in ordine al ripristino della fornitura regolare. Da qui la decisione di puntare soprattutto sulle seconde dosi per non compromettere quanto fatto fino a oggi: «Le seconde dosi del vaccino non sono a rischio in Sicilia perché eravamo stati prudenti e avevamo fatto scorte», ha detto ieri l'assessore. Il resto è una conseguenza. Malgrado non sia arrivata alcuna esplicita direttiva dalla Regione, di fatto le Asp ieri hanno sospeso le nuove vaccinazioni: a Palermo ne sono state fatte pochissime e già oggi non ce ne saranno più mentre si andrà avanti con 3 mila seconde dosi programmate fra domani e domenica. Lo stesso sta accadendo nelle altre Province. La macchina delle nuove vaccinazioni si sta progressivamente fermando.

Ciò comporterà ovviamente il rinvio di giorni o settimane del termine previsto entro cui completare almeno la fase 1, quella destinata al personale sanitario (ormai quasi tutto al giro di boa della prima dose) e agli over 80 assieme al personale e agli ospiti delle residenze per anziani. La vaccinazione di quest'ultima categoria era appena iniziata e si è in pratica già fermata. Si sfonderà quindi il mese di aprile.

La sospensione delle prime dosi dovrebbe andare avanti almeno per tutta la prossima settimana: «Fino a quando la Pfizer non riprenderà a inviare in modo regolare quanto concordato, utilizzeremo le scorte per i richiami e non per le nuove vaccinazioni», hanno precisato ieri all'assessorato alla Sanità.

Ma quante sono le dosi ancora da scongelare? Non poche, da qui l'ottimismo di Razza. La Sicilia ha ricevuto 132.085 dosi e ne ha somministrate 94.716. Il resto sono scorte che, calcolano alla Sanità, danno una autonomia di almeno 20 giorni anche nel peggiore dei casi, cioè perfino se Pfizer interrompesse le consegne del tutto. In realtà non è previsto lo scenario peggiore: qualcosa la Pfizer invierà alla Regione anche questa settimana, malgrado si parli di 12 mila fiale in meno. E pure la prossima settimana ci sarà un taglio. Tuttavia la casa farmaceutica americana, pressata da Arcuri, ieri ha precisato che i ritardi di questa fase centrale di gennaio potranno essere recuperati solo a metà febbraio. A livello nazionale questa settimana sono state consegnate solo 397.800 dosi mentre la prossima si arriverà a 465.650: ciò corrisponde al 35/40% in meno del previsto.

Le fiale da scongelare L'Isola ha un'autonomia di almeno 20 giorni, nessuna cessione solidale ad altre regioni

Quantitativi inferiori alle attese concordate. Da qui il pressing delle Regioni su Arcuri. Che già martedì si è concretizzato nell'annuncio del ministro per le Regioni, Francesco Boccia, di un'azione legale contro la casa farmaceutica, accusata di voler privilegiare altri (e più ricchi) mercati. Ieri il governo ha attivato l'Avvocatura dello Stato, per valutare le responsabilità della casa farmaceutica e le azioni da intraprendere. Razza ha sposato la decisione di Arcuri e Boccia: «Non c'è dubbio che i ritardi e gli impegni non mantenuti da Pfizer meritino una reazione. Intanto però chiediamo all'Ema e alle istituzioni comunitarie di fare presto perché non si può accettare l'idea che altri Paesi possano utilizzare vaccini che qui non sono autorizzati». È quell'appello a dare il via libera anche ai vaccini della Russia e della Cina, per togliere il monopolio a Pfizer in attesa che arrivino anche le fiale di Moderna e, soprattutto, di AstraZeneca che l'Italia ha prenotato in quantità enormi. In questo clima Arcuri ha chiesto nel vertice di martedì notte a tutte le Regioni di illustrare i dati sulle scorte. L'obiettivo lo ha poi svelato il presidente dell'Emilia, Bonaccini, che ha parlato di distribuzione solidale. In pratica, poiché i tagli alle forniture sono maggiori in alcune Regioni (è il caso, per esempio, del Trentino) quelle che hanno più dosi in magazzino dovrebbero cederle in attesa di recuperarle quando le forniture torneranno regolari. Ipotesi su cui prima Musumeci e poi Razza hanno «urlato» il loro no.

La buona notizia è che il vaccino della Pfizer è risutato efficace anche contro la variante inglese del Covid, lo hanno dimostrato due studi scientifici pubblicati ieri. Va registrat, però, un altro caso di furbetti del vaccino. A Caltanissetta è stata presentata una denuncia alla Digos perché fra i vaccinati ci sarebbero «amici degli amici che nulla hanno a che fare con il personale sanitario, l'unico autorizzato a ricevere le dosi in questa prima fase». La denuncia è stata presentata dall'avvocato e consigliere comunale Annalisa Petitto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Giornale di Sicilia

In testa alla classifica c'è la Lombardia

L'Isola seconda per numero di contagi Altre 37 vittime e 1.486 infezioni

Ci sono 2.269 guariti in più, un record assoluto nel bollettino quotidiano, scende di 820 unità la soglia dei positivi. Altri 14 ingressi nelle terapie intensive

Andrea D'Orazio

Con 1.486 infezioni accertate nelle ultime ore, 155 in meno rispetto al bollettino epidemiologico di martedì scorso, torna a calare il bilancio quotidiano dei contagi da SarsCov-2 in Sicilia, ma l'Isola resta tra le prime regioni con la quota più alta, superata ieri solo dalla Lombardia con 1.876 casi.

A fronte dei 10223 tamponi molecolari indicati ieri dal ministero della Salute, nel territorio siciliano si abbassa anche il tasso di positività, dal 16,4 al 14,5%, mentre in tutta Italia, con 13571 nuovi contagi (oltre tremila in più al confronto con il precedente report) diagnosticati su circa 280 mila test fra molecolari e rapidi, l'incidenza dei positivi sale dal 4,1 al 4,9%. Ma quest'ultimo calcolo può risultare approssimativo, perché la metà delle regioni comunica a Roma solo le infezioni accertate con tampone molecolare, e tra queste c'è anche l'Isola, che nelle 24 ore segna 9780 test antigenici.

Sono invece 524 i decessi registrati da Nord a sud dello Stivale, per un totale di 83681 dall'inizio dell'epidemia, di cui 3101 avvenuti in Sicilia, dove si contano altre 37 vittime (stesso numero del 19 gennaio) fra le quali la madre settantenne di Seby Bellia, il medico di Paternò morto di Covid a 45 anni la settimana scorsa.

Ma dal territorio emerge anche una buona notizia: 2269 guariti in più, un record assoluto nel bollettino quotidiano, che fa scendere di 820 unità la soglia di attuali positivi, pari a 46707 di cui 1459 (tre in più) ricoverati con sintomi e 215 (quattro in più) nelle terapie intensive, dove risultano altri 14 ingressi.

Tra le province, Palermo resta in testa per numero più alto di nuove infezioni, pari a 506, seguita da Catania con 344, Messina con 252, Siracusa con 140, Caltanissetta con 87, Agrigento con 62, Trapani con 50, Ragusa con 24 ed Enna con 21. Tra i casi emersi a Palermo, dove gli attuali positivi ammontano a 11748, il 77% dei 15135 presenti in tutta l'area metropolitana, si contano alcuni pazienti e operatori sanitari del reparto di Cardiologia dell'ospedale Civico, con i ricoveri temporaneamente sospesi tranne le urgenze (ne parla Fabio Geraci in cronaca, *ndr*).

Nel Trapanese, dove gli attuali positivi sono invece 2850 di cui 12 in terapia intensiva, il bilancio giornaliero risulta in netto calo rispetto all'impennata di mercoledì scorso, ma la quota di infezioni in alcuni comuni resta preoccupante, a partire da Marsala, che ad oggi registra 666 in contagiati tutto. Dall'altro capo dell'Isola, nel Messinese, tra i nuovi casi individuati c'è anche una sessantaquattrenne di Lipari risultata negativa a un primo test, positiva al secondo e trasferita con l'elisoccorso al Papardo mentre tre suoi familiari sono finiti in isolamento domiciliare.

Così, dopo il caso del medico specialistico ospedaliero in sostituzione di un collega con 11 pazienti contagiati, salgono a 14 gli isolani in quarantena.

Intanto, per arginare la diffusione del virus nelle carceri, la Regione ha siglato un protocollo d'intesa insieme al Provveditorato regionale dell'amministrazione penitenziaria, con l'impegno a individuare e assegnare personale sanitario ad hoc.

Le Asp, inoltre, garantiranno l'attuazione di specifiche misure igienico-sanitarie, con l'approvvigionamento di tamponi, la somministrazione di test diagnostici al personale penitenziario e un monitoraggio periodico preventivo. (*ADO*)

I focolai nelle carceri Protocollo d'intesa siglato con la Regione per tamponi, test e personale sanitario

«Scuole sicure», Lagalla per la totale riapertura

● La Regione ha iniziato ieri a programmare la totale riapertura delle scuole. Già ripartite lunedì le elementari e le prime medie, l'assessore all'Istruzione Roberto Lagalla ha annunciato in commissione che alla fine della prossima settimana sarà annunciata la ripresa delle lezioni in presenza anche per le seconde e terze medie e per almeno la metà degli alunni delle superiori. La mossa dell'assessore è ispirata dai dati che rafforzano la convinzione che le scuole siano quasi Covid free. Sul tavolo in commissione all'Ars ieri Lagalla ha messo i risultati finali dello screening che nel week end scorso ha coinvolto gli studenti di elementari e prime medie, i docenti e i genitori: «Su 59.274 test i positivi sono stati solo 621, pari all'1,04%. Ciò è indice del fatto che il contagio non avviene nelle scuole e che quindi le lezioni possono riprendere in sicurezza». Scendendo nel dettaglio il monitoraggio ha messo in evidenza che il maggior numero di positivi è stato registrato fra gli studenti e i docenti del Trapanese: sono 189. A Catania i tamponi risultati positivi sono stati 136, a Enna 107, a Palermo 50, a Siracusa 47, ad Agrigento 32, a Caltanissetta 26, a Ragusa 22 e a Messina 12. Lagalla ha assicurato che «gli screening proseguiranno. La prossima settimana programmeremo quelli per gli studenti di seconda e terza media per essere pronti il lunedì successivo a ripartire con le lezioni in presenza». L'assessore vorrebbe «sbloccare» anche le superiori ma in quel caso tutto dipende dallo stop alla zona rossa, che potrebbe coincidere proprio con la fine della prossima settimana. Se invece il livello massimo di divieti venisse prorogato anche la scuola dovrebbe rinviare la sua ripartenza in presenza. Lagalla ha anche annunciato che la Regione è pronta ad anticipare il turno del personale scolastico all'interno del calendario vaccinale. «L'assessorato alla Salute ha provveduto a sollecitare l'inserimento in fase 2, quindi a partire da marzo - ha detto Lagalla -, del personale docente esposto a maggiore rischio lavorativo».

Gia. Pi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Giornale di Sicilia



La curva. Il grafico della Regione che riporta l'andamento dei contagi provincia per provincia

La Sicilia

Altri 1.486 nuovi positivi, ma l'Isola cede lo scettro alla Lombardia

I numeri in Sicilia. Boom di guariti, mentre si registrano altre 37 vittime e 4 ricoveri in più in terapia intensiva

ANTONIO FIASCONARO

PALERMO. Situazione stabile nella sua gravità. La curva dei contagi, se volessimo adoperare una terminologia medica, ha ancora la febbre alta. Nelle ultime 24 ore, così come si evince dal report diffuso dal ministero della Salute, sono stati registrati 1.486 nuovi casi.

Dopo due giorni consecutivi, la Sicilia scende di un gradino la scala nazionale dei contagi. Fa peggio solo la Lombardia con 1. 876 casi.

Rispetto alla giornata di martedì il tasso di positività è in lieve calo: 7.4% (contro il 7,8%) ma è sempre molto alto rispetto alla media nazionale, che oggi è al 4.9%. Oltre 20 mila i tamponi elaborati (20.003) ma un po' meno rispetto a martedì (21.167).

A livello provinciale, anche oggi è Palermo a contare il maggior numero di casi nelle ultime 24 ore: 506 le nuove infezioni registrate a Palermo, 344 a Catania, 252 a Messina, 140 a Siracusa, 87 a Caltanissetta, 62 ad Agrigento, 50 a Trapani, 24 a Ragusa e 21 a Enna.

Per quanto riguarda i ricoveri, nel report di ieri risultano 1.459 con un incremento di 3 nuovi ricoveri in Malattie Infettive, Medicina e Pneumologia rispetto alla giornata di martedì, mentre 215 in terapia intensiva, con un incremento rispetto al giorno precedente di 4 e altri 14 sono gli ingressi del giorno.

Rimane ancora abbastanza preoccupante invece il dato sulla mortalità. Nelle ultime 24 ore si sono registre altre 37 vittime, così come era accaduto martedì. Adesso il bilancio provvisorio dal 12 marzo dell'anno scorso, quando si registrarono le prime due morti della pandemia, è a quota 3.101. Nei primi venti giorni di gennaio il numero delle vittime è salito vertiginosamente portando si a quota 689, con una media di 34-35 morti al giorno. Molti di più rispetto ai primi venti giorni di dicembre, quando i decessi furono 600. Sono, invece, oltre 75mila i guariti.

I casi totali di coronavirus dall'inizio della pandemia in Sicilia hanno invece raggiunto quota 125.134 (martedì erano 123.648), le guarigioni sono 75.326 con 2.269 pazienti dimessi o guariti nelle ultime 24 ore.

Preoccupa il nuovo cluster che è esploso all'ospedale "Civico" di Palermo. Al reparto di Cardiologia positivi alcuni pazienti e 5 operatori sanitari.

E si fa ancor più grave il bilancio del focolaio al reparto di Medicina d'urgenza con 21 contagiati: 12 pazienti, 7 infermieri, 2 medici.

Sembra, infatti, che ieri mattina altri due operatori hanno sviluppato i sintomi e sono in attesa dell'esito del tampone. Di conseguenza è stata disposta nei due reparti interessati la sospensione di tutti i ricoveri ordinari, mentre vengono garantite invece le emergenze cardiologiche.

Paradossale la vicenda che arriva da Avola. Gli agenti della Polizia municipale hanno denunciato un uomo che nonostante fosse positivo al Covid19 è stato trovato a passeggio. Sarebbe dovuto trovarsi a casa, in quarantena, ma non avrebbe resistito alla tentazione di prendere una boccata di ossigeno, incurante del pericolo che avrebbe potuto arrecare agli altri. Gli inquirenti stanno verificando quante persone ha incontrato dal momento in cui è uscito dalla sua abitazione in modo da ricostruire i possibili contatti. ●

La Sicilia

Contagi sempre stabili ma aumentano i dubbi su calcolo tamponi rapidi

I numeri in Italia. Registrati 13.571 positivi, ma per il fisico Sestili «sommare test molecolari e antigenici può falsare i conteggi»

ROMA. La curva dell'epidemia di Covid-19 in Italia è stabile, come continua a esserlo ormai da almeno tre settimane, con un incremento di casi giornaliero che oscilla fra 10.000 e 20.000 e senza alcun segnale di cambiamento; nel frattempo il nuovo criterio di conteggio che somma i tamponi antigenici rapidi ai molecolari viene considerato sempre più dagli esperti molto poco utile.

I dati del ministero della Salute indicano che i nuovi casi registrati nelle ultime 24 ore sono stati 13.571, identificati grazie a 279.762 test, fra rapidi e molecolari, con un tasso di positività pari al 4,9% contro il 4,1% del giorno precedente. L'incremento rispetto al giorno precedente è stato del 29%.

In leggero calo i ricoveri nelle unità di terapia intensiva, 26 in meno rispetto al giorno precedente (l'1% in meno) e i nuovi ingressi sono stati 152, per un totale di ricoverati di 2.461.

Più marcato il calo dei ricoveri nei reparti Covid-19, con 230 in meno, per un totale di 22.469. Sempre alto il numero dei decessi, 524 in più in 24 ore, con un calo del 13% rispetto ai 603 del giorno precedente.

Fra le regioni la Lombardia registra l'incremento maggiore di casi, con 1.876, seguita da Sicilia (1.486), Veneto (1.359), Lazio (1.281), Puglia (1.159) ed Emilia Romagna (1.090)

«I contagi continuano a oscillare fra 10.000 e 20.000 unità al giorno e si mantengono stabili ormai da 3-4 settimane a questa parte.

L'andamento conferma che c'è stata una flessione della curva epidemica, ma non stiamo parlando di variazioni importanti», osserva il fisico Giorgio Sestili, fondatore della pagina Facebook «Coronavirus-Dati e analisi scientifiche» e del network di comunicazione della scienza «giorgiosestili.it».

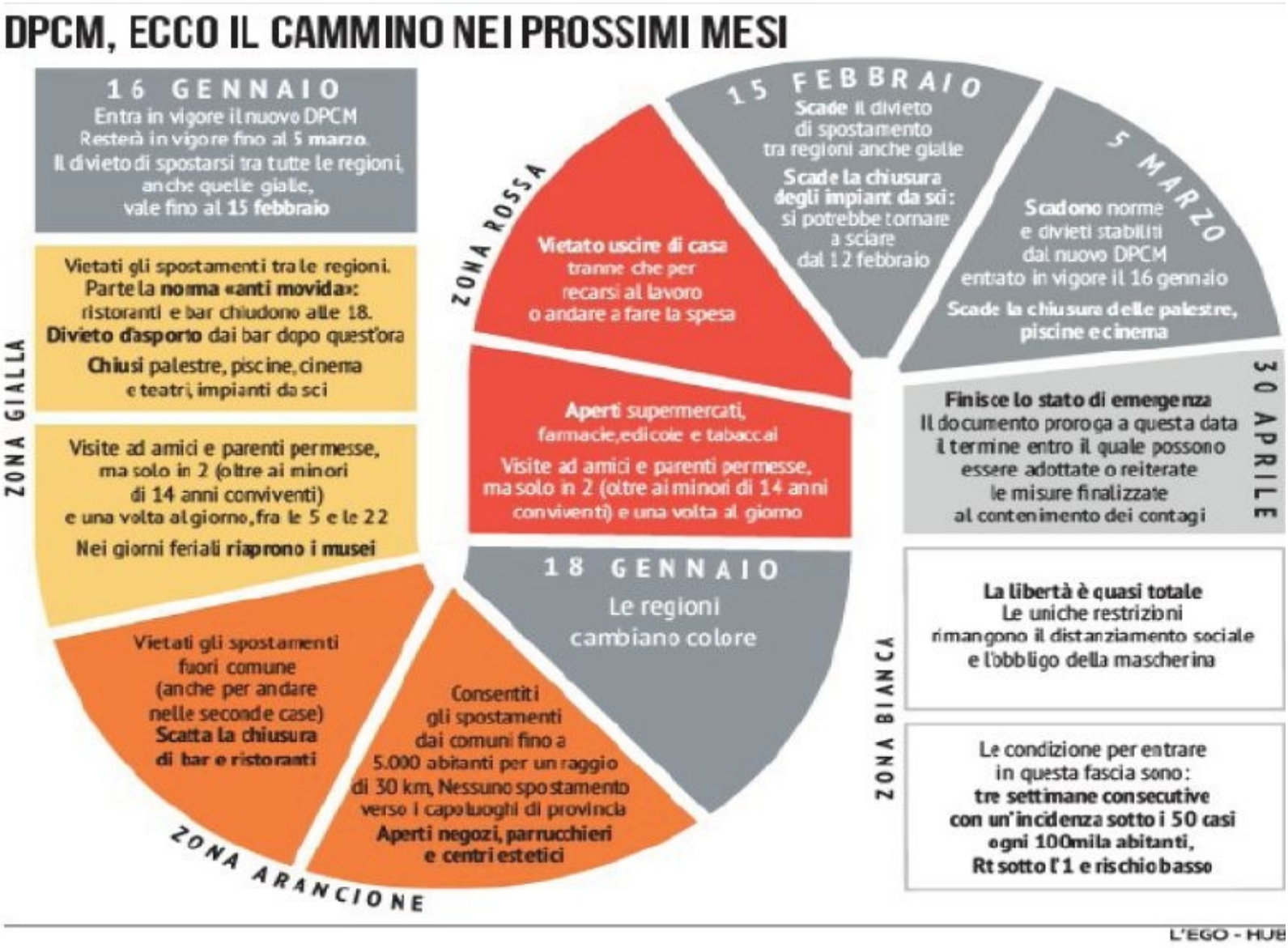
Molto probabilmente, prosegue, «stiamo ancora vedendo gli effetti delle chiusure natalizie», come indica anche il CovIndex, l'indice ispirato al parametro Rt, ossia l'indice di contagiosità calcolato dall'Istituto Superiore di Sanità (Iss), ma aggiornandolo con dati più recenti. Il CovIndex, accessibile dal sito CovidTrends, è attualmente pari allo 0.76, mentre l'indice di Rt dell'ultimo monitoraggio era 1,01.

«Vale a dire che potrebbe esserci addirittura una decrescita e fa sperare che anche l'Rt del prossimo monitoraggio dell'Iss scenda sotto 1, ma è presto per dirlo. Non prima della prossima settimana - rileva Sestili - dovrebbero infatti cominciarsi a vedere gli effetti della riapertura del 7 gennaio».

Quanto al tasso di positività, secondo Sestili «ci si dovrebbe domandare se con l'inclusione dei test rapidi nel conteggio abbia un senso guardare a questo rapporto». Il problema, osserva, è che «nel computo totale dei tamponi ci sono strumenti di misura troppo diversi tra loro: mettere insieme tamponi molecolari e test rapidi è come decidere di misurare la distanza fra la Terra e la Luna con mezzi diversi fra loro come lo sono uno strumento ottico di precisione e un righello.

Solo di qui alle prossime settimane - prosegue - potremo sapere quanti casi positivi emergono dai test rapidi e da molecolari e calcolare il rapporto nei due casi separatamente e metterlo a confronto». Questo calcolo permetterà di capire, per esempio, se i tamponi rapidi sono affidabili o meno. C'è poi da considerare la disomogeneità delle regioni. Per esempio, in Sicilia, Piemonte, Veneto, Lazio e nella provincia autonoma di Bolzano, i test rapidi costituiscono oltre il 50% del totale dei test (con punte del 71% in Sicilia); in altre regioni si oscilla fra il 20 e il 30%, mentre altre sembra non li facciano. È il caso di Calabria (1,3%), Campania e Molise. Secondo Sestili «è possibile che queste ultime regioni si facciano i test rapidi, ma che non si siano organizzate per trasmetterli». Anche questo, conclude, "crea un problema nella statistica e nell'analisi dei dati». L'auspicio è che «nel tempo le differenze tra le regioni si assottiglino: solo allora sarà possibile fare una statistica».

La Sicilia


DPCM, ECCO IL CAMMINO NEI PROSSIMI MESI
16 GENNAIO
Entra in vigore il nuovo DPCM
Resterà in vigore fino al 5 marzo.
Il divieto di spostarsi tra tutte le regioni, anche quelle gialle, vale fino al 15 febbraio
ZONA GIALLA
Vietati gli spostamenti tra le regioni.
Parte la norma «anti movida»:
ristoranti e bar chiudono alle 18.
Divieto d'asporto dai bar dopo quest'ora
Chiusi palestre, piscine, cinema e teatri, impianti da sci
Visite ad amici e parenti permesse, ma solo in 2 (oltre ai minori di 14 anni conviventi) e una volta al giorno, fra le 5 e le 22
Nei giorni feriali riaprono i musei
ZONA ROSSA
Vietato uscire di casa
tranne che per recarsi al lavoro o andare a fare la spesa
Aperti supermercati, farmacie, edicole e tabaccai
Visite ad amici e parenti permesse, ma solo in 2 (oltre ai minori di 14 anni conviventi) e una volta al giorno
15 FEBBRAIO
Scade il divieto di spostamento tra regioni anche gialle
Scade la chiusura degli impianti da sci: si potrebbe tornare a sciare dal 12 febbraio
5 MARZO
Scadono norme e divieti stabiliti dal nuovo DPCM entrato in vigore il 16 gennaio
Scade la chiusura delle palestre, piscine e cinema
30 APRILE
Finisce lo stato di emergenza
Il documento proroga a questa data il termine entro il quale possono essere adottate o reiterate le misure finalizzate al contenimento dei contagi
18 GENNAIO
Le regioni cambiano colore
ZONA ARANCIONE
Vietati gli spostamenti fuori comune (anche per andare nelle seconde case)
Scatta la chiusura di bar e ristoranti
Consentiti gli spostamenti dai comuni fino a 5.000 abitanti per un raggio di 30 km, Nessuno spostamento verso i capoluoghi di provincia
Aperti negozi, parrucchieri e centri estetici
ZONA BIANCA
La libertà è quasi totale
Le uniche restrizioni rimangono il distanziamento sociale e l'obbligo della mascherina
Le condizione per entrare in questa fascia sono:
tre settimane consecutive con un'incidenza sotto i 50 casi ogni 100mila abitanti,
Rt sotto l'1 e rischio basso
L'EGO - HUB

Giornale di Sicilia

Trattative serrate con gli alleati, il presidente del Consiglio al Quirinale

Conte vuole rafforzare la maggioranza: patto di governo

Ora è corsa contro il tempo per blindare il gruppo dei volenterosi. Il nodo giustizia

Serenella Mattera

ROMA

Prima allargare la maggioranza con un nuovo gruppo, poi il patto di legislatura e il rimpasto. È questa la road map concordata da Giuseppe Conte con i vertici di Pd, M5s e Leu, nel primo giorno della maggioranza senza Iv. Il premier riunisce per due ore in videoconferenza Nicola Zingaretti e Dario Franceschini, Alfonso Bonafede e Vito Crimi, Roberto Speranza. Poi a sera sale al Quirinale per un colloquio interlocutorio con il presidente della Repubblica Sergio Mattarella di quasi un'ora. Per ora niente dimissioni: il tentativo è far nascere il Conte 2-bis, senza Matteo Renzi. Il leader di Italia viva bombarda da fuori quello che ha già ribattezzato il governo «Conte dimezzato» e cerca di mantenere compatti i suoi. Ma dalla maggioranza confidano di riportare a casa i deputati e senatori di Iv che non ci stanno ad accomodarsi all'opposizione. E far nascere un nuovo gruppo di maggioranza a Palazzo Madama anche con nuovi arrivi da Fi e Udc.

I numeri sono fragili, il sentiero è stretto, i timori restano. La nascita della «quarta gamba» della maggioranza è una priorità e l'obiettivo è fare presto, se possibile entro il fine settimana. C'è infatti una data segnata in rosso sul calendario: il 27, salvo rinvii, si voterà in Parlamento la relazione sulla giustizia del ministro e capo delegazione M5s Bonafede: Renzi ha già schierato Iv per il No e il centrodestra spera di saldare al Senato i suoi 140 voti ai 16 superstiti di Iv, per battere il governo, confidando sul fatto che martedì l'asticella si è fermata a 156 e che la maggioranza non può sempre fare affidamento sulla presenza dei senatori a vita. Non accadrà, ribattono dal governo. Giovedì il ministro Federico D'Incà potrebbe riunire i capigruppo di maggioranza per iniziare a serrare le fila. Mentre i pontieri proseguono il lavoro per allargarle. Franceschini avrebbe spiegato ai capigruppo Pd Delrio e Marcucci, in una videoconferenza in serata con Zingaretti e Orlando, che l'allargamento è la priorità. Non solo per il voto sulla giustizia, ma anche perché ora in quasi tutte le commissioni Iv tiene in scacco la maggioranza e invece se nascesse un nuovo gruppo sarebbe possibile un riequilibrio dei componenti. L'obiettivo indicato dal capo delegazione Pd è 170 senatori. Per il momento ci si accontenterebbe di superare quota 161, per poi aspettare nuovi arrivi. Ma, spiegano dalla maggioranza, il rimpasto verrà dopo, altrimenti si rischierebbe di alimentare appetiti dei singoli senatori verso posti di governo e sottogoverno, inizierebbe un mercato insostenibile. C'è chi starebbe tentando anche un ultimo canale di dialogo con Forza Italia o almeno parte dei berlusconiani, con la proposta di una sorta di appoggio esterno sul Recovery plan (modello Ala), la trattativa sul proporzionale e la possibilità di sedere anche al tavolo dell'elezione del prossimo capo dello Stato. Ma si tratta di voci smentite da Fi, che siede al tavolo del centrodestra e firma una nota congiunta con Lega e Fdi per fare appello al Colle contro un governo «di minoranza, incapace, arrogante e raccogliticcio che tiene in ostaggio il Paese».

Tappe forzate
Impegno con gli alleati: subito i nuovi gruppi poi rimpasto. Renzi attacca Scatta il toto ministri

Al Senato le pregiudiziali sul decreto Covid passano senza problemi, anche per le molte assenze e il voto sullo scostamento passa con ampio margine, con l'annunciato via libera di Iv. Ma la priorità è trasformare la minoranza in maggioranza. L'orizzonte è di due, massimo tre settimane, con un primo passo avanti e la nascita dei gruppi al più presto. Alla Camera ci lavora Bruno Tabacci, che avrebbe già 11 o 12 potenziali aderenti. Al Senato il nuovo gruppo potrebbe nascere sotto le insegne del Maie (9 i senatori potenziali attuali, cui potrebbe aggiungersi Lonardo) o di quelle dell'Udc, che continua a non chiudere la porta. Anche da Fi potrebbero venire altre sorprese (si citano Minuto, Vitali, Tiraboschi). Non aderirebbero al nuovo gruppo ma al Pd, ma comunque aumenterebbero i numeri di maggioranza, rendendo meno determinante Renzi, eventuali nuovi arrivi da Iv: Cominciniisi è smarcato, con lui potrebbero andare Marino, Grimaldi, Carbone. Il senatore di Rignano, che riunirà i gruppi parlamentari, prova a tenere compatti i suoi scommettendo sul fallimento dell'allargamento della maggioranza, che porterebbe alle dimissioni di Conte e al rientro di Iv in partita. Ma la perdita di almeno tre o quattro senatori oltre a Nencini e di altrettanti deputati è messa in conto.

Evitato il «salto nel buio», bisogna «correre» per dare «identità alla maggioranza», dice Nicola Zingaretti. Senza Iv non ci saranno più rallentamenti, dicono fonti M5s. Al ritorno di Renzi chiude con nettezza non solo Palazzo Chigi ma anche il Pd, con Goffredo Bettini. Il dirigente Dem immagina un percorso in due fasi, con la possibile assegnazione della delega all'Agricoltura subito (si parla di Nencini o un ex M5s). E poi un rimpasto più ampio. Una parte dei Dem e del M5s insiste per il Conte ter: si parla tra l'altro di Andrea Orlando alla Giustizia, con Bonafede o Luciana Lamorgese ai Servizi, e un sottosegretario alla presidenza del Consiglio per il Pd. Ma la via preferita da Conte resta quella di non passare dalle dimissioni: il rimpasto potrebbe avvenire attraverso l'assegnazione delle deleghe di Iv e lo spacchettamento di alcuni ministeri come i Trasporti e le infrastrutture e la Cultura e il Turismo. La partita non è ancora nel vivo. Anche perché, raccontano, avrebbe sollevato l'irritazione di diversi capigruppo e potenziali volenterosi la riunione di governo convocata da Conte con i soli Pd, M5s e Leu. I gruppi di maggioranza scalpitano, i responsabili vogliono sedere al tavolo.

La Sicilia

Il premier: subito nuovo gruppo poi rimpasto Serve tempo «per rafforzare la maggioranza»

Numeri fragili, si tenta il Conte 2 bis. Renzi: «È un leader dimezzato». Tentativi di dialogo con i berlusconiani

SERENELLA MATTERA

ROMA. Prima allargare la maggioranza con un nuovo gruppo, poi il patto di legislatura e il rimpasto. E' questa la "road map" concordata da Giuseppe Conte con i vertici di Pd, M5S e Leu, nel day after, il primo giorno della maggioranza senza Iv. Il premier riunisce in videoconferenza Nicola Zingaretti e Dario Franceschini, Alfonso Bonafede e Vito Crimi, Roberto Speranza. Poi a sera sale al Quirinale per un colloquio con il presidente della Repubblica Sergio Mattarella di quasi un'ora. Per ora niente dimissioni: il tentativo è far nascere il Conte 2-bis, senza Matteo Renzi. Il leader di Italia viva "bombarda" da fuori quello che ha già ribattezzato il governo «Conte dimezzato» e cerca di mantenere compatti i suoi. Ma dalla maggioranza confidano di riportare "a casa" i deputati e senatori di Iv che non ci stanno ad accomodarsi all'opposizione. E far nascere un nuova maggioranza a Palazzo Madama anche con nuovi arrivi da Fi e Udc.

I numeri sono fragili, il sentiero è stretto, i timori restano. La nascita della «quarta gamba» della maggioranza è una priorità e l'obiettivo è fare presto, se possibile entro il fine settimana: il 27, salvo rinvii, si voterà in Parlamento la relazione sulla giustizia del ministro e capo delegazione M5S Bonafede: Renzi ha già schierato Iv per il No e il centrodestra spera di saldare al Senato i suoi 140 voti ai 16 "superstiti" di Iv, per battere il governo, confidando sul fatto che martedì l'asticella si è fermata a 156 e che la maggioranza non può sempre fare affidamento sulla presenza dei senatori a vita. Non accadrà, ribattono dal governo. Giovedì il ministro Federico D'Incà potrebbe riunire i capigruppo di maggioranza per iniziare a serrare le fila. Franceschini avrebbe spiegato ai capigruppo Pd Delrio e Marcucci, in una videoconferenza in serata con Zingaretti e Orlando, che l'allargamento è la priorità. Non solo per il voto sulla giustizia, ma anche perché ora in quasi tutte le commissioni Iv tiene in scacco la maggioranza e invece se nascesse un nuovo gruppo sarebbe possibile un riequilibrio dei componenti. L'obiettivo Pd è 170 senatori. Per il momento ci si accontenterebbe di superare quota 161, per poi aspettare nuovi arrivi. Ma, spiegano dalla maggioranza, il rimpasto verrà dopo, altrimenti si rischierebbe di alimentare appetiti dei singoli senatori verso posti di governo e sottogoverno. C'è chi starebbe tentando anche un ultimo canale di dialogo con Forza Italia o parte dei berlusconiani, con la proposta di una sorta di appoggio esterno sul Recovery plan (modello Ala), la trattativa sul proporzionale e la possibilità di sedere anche al tavolo dell'elezione del prossimo capo dello Stato. Ma si tratta di voci smentite da Fi, che siede al tavolo del centrodestra e firma una nota con Lega e Fdi per fare appello al Colle contro un governo «di minoranza, incapace, arrogante e raccogliticcio che tiene in ostaggio il Paese».

L'orizzonte è di due, massimo tre settimane, con un primo passo avanti e la nascita dei gruppi al più presto. Alla Camera ci lavora Bruno Tabacci, che avrebbe già 11 o 12 potenziali aderenti. Al Senato il nuovo gruppo potrebbe nascere sotto le insegne del Maie (9 i senatori potenziali attuali, cui potrebbe aggiungersi Lonardo) o di quelle dell'Udc, che continua a non chiudere la porta. Anche da Fi potrebbero venire altre sorprese (si citano Minuto, Vitali, Tiraboschi). Non aderirebbero al nuovo gruppo ma al Pd, rendendo meno determinante Renzi, eventuali nuovi arrivi da Iv: Comincini si è smarcato, con lui potrebbero andare Marino, Grimaldi, Carbone. Il senatore di Rignano, che riunirà i gruppi parlamentari, prova a tenere compatti i suoi scommettendo sul fallimento dell'allargamento della maggioranza, che porterebbe alle dimissioni di Conte e al rientro di Iv in partita. Ma la perdita di almeno tre o quattro senatori oltre a Nencini e di altrettanti deputati è messa in conto.

Evitato il «salto nel buio», bisogna «correre» per dare «identità alla maggioranza», dice Nicola Zingaretti. Senza Iv non ci saranno più rallentamenti, dicono fonti M5S. Al ritorno di Renzi chiude anche il Pd, con Goffredo Bettini. Il dirigente Dem immagina un percorso in due fasi, con la possibile assegnazione della delega all'Agricoltura subito (si parla di Nencini o un ex M5S). E poi un rimpasto più ampio. Una parte dei Dem e del M5S insiste per il Conte ter: si parla tra l'altro di Andrea Orlando alla Giustizia, con Bonafede o Luciana Lamorgese ai Servizi, e un sottosegretario alla presidenza del Consiglio per il Pd. Ma la via preferita da Conte resta quella di non passare dalle dimissioni: il rimpasto potrebbe avvenire attraverso l'assegnazione delle deleghe di Iv e lo spacchettamento di alcuni ministeri come i Trasporti e le infrastrutture e la Cultura e il Turismo. La partita non è ancora nel vivo. Anche perché, raccontano, avrebbe sollevato l'irritazione di diversi capigruppo e potenziali "volenterosi" la riunione di governo convocata da Conte con i soli Pd, M5S e Leu. I gruppi di maggioranza scalpitano, i responsabili vogliono sedere al tavolo.

La Sicilia

Il monito di Mattarella «Fare presto e bene»

Il Colle. Nessun ultimatum, ma un richiamo alle attese dell'Europa

FABRIZIO FINZI

ROMA. Silenzio assoluto dal Colle sull'incontro di quasi un'ora tra il presidente Mattarella e il premier Conte. Si è trattato di un incontro «interlocutorio», è l'unica sottolineatura che esce dal Quirinale, ma che ben spiega quanto Sergio Mattarella in queste ore sia più preoccupato spettatore che regista di una crisi politica nella quale, dall'opposizione, vogliono tirarlo dentro. Se infatti Matteo Salvini e Giorgia Meloni da giorni chiedono un suo intervento - anche ricordando che in passato il presidente disse al centrodestra che per avere un incarico servivano numeri certi - è chiaro che il capo dello Stato in questa fase non può intervenire se non con una pedagogica *moral suasion*. Giuseppe Conte è infatti fresco di una fiducia, seppur minima, dei due rami del Parlamento e una crisi non è mai stata formalmente aperta.

Ma le preoccupazioni di Mattarella sono note ormai da settimane e non si sono certo affievolite in queste ore nelle quali si irrobustisce la percezione della fragilità della maggioranza. Si sta infatti materializzando quel rischio di avere un esecutivo «abborracciato» che il Colle ha già segnalato a Conte. «Siamo in una situazione delicata e non compiuta», sintetizza una fonte confermando così una rischiosa sensazione di precarietà che il Quirinale annota anche dopo l'incontro con il premier. Un incontro interlocutorio, appunto, solo «per riferire» quali sono le volontà e gli intendimenti di Palazzo Chigi, questi sì chiari, nel voler prendere tempo per allargare la maggioranza, promuovere la formazione di un nuovo gruppo parlamentare centrista e poi accontentare tutti con un rimpasto. Un percorso che Mattarella non ostacola e del quale non può essere che autorevole spettatore, almeno fino a quando il premier dovrà condividere con lui la scelta dei ministri.

Ma se dal Quirinale «non esce neanche un fiato», non è difficile ricostruire quali siano le perplessità e i timori del presidente. La parlamentarizzazione della crisi è stata una scelta corretta in una Repubblica parlamentare, ma forse il tentativo - sicuramente più rischioso - di ricomporre la maggioranza attraverso dimissioni e nuovo incarico, cioè il Conte-ter, avrebbe forse accelerato i tempi e riportato a una ricomposizione con Iv più utile al Paese, anche con il sacrificio di dover mettere da parte gli antagonismi personali poi deflagrati. «È il tempo dei costruttori», aveva detto Mattarella nel suo discorso di fine anno. Parole che nel ragionamento presidenziale erano accompagnate dalla piena comprensione della gravissima crisi in atto per la pandemia e dalle enormi responsabilità che attendono il governo per il buon uso del Recovery plan. L'ancoraggio europeo dell'Italia è stato il faro che ha guidato le scelte del Quirinale che oggi registra l'incredulità delle cancellerie europee su questa ennesima crisi all'italiana. «Fare presto e fare bene», è l'estrema sintesi del colloquio al Quirinale che per ora preferisce adottare con il premier la linea del consiglio piuttosto che quella del rimbrotto. Né ultimatum, né indicate date e dead line al tentativo di Conte di raggranellare una maggioranza che si possa chiamare tale. Ma certamente non saranno mancati richiami sullo stato di salute del Paese, sul ruolo alto della politica, sulla necessità di non perdere il contatto con i bisogni della gente e, soprattutto, che l'Italia in questa fase non ha bisogno solo di aritmetica ma di un grande progetto politico.

Giornale di Sicilia

Mattarella preoccupato: l'Europa non aspetta

Fabrizio Finzi

ROMA

Silenzio assoluto dal Colle sull'incontro di quasi un'ora tra il presidente Sergio Mattarella e il premier Conte. Si è trattato di un incontro «interlocutorio», è l'unica sottolineatura che esce dal Quirinale, ma che ben spiega quanto Sergio Mattarella in queste ore sia più preoccupato spettatore che regista di una crisi politica nella quale, dall'opposizione, vogliono tirarlo dentro. Se infatti Matteo Salvini e Giorgia Meloni da giorni chiedono un suo intervento è chiaro che il capo dello Stato in questa fase non può intervenire se non con una pedagogica «moral suasion». Giuseppe Conte è infatti fresco di una fiducia, seppur minima, dei due rami del Parlamento ed una crisi non è mai stata formalmente aperta.

Ma le preoccupazioni di Mattarella sono note ormai da settimane e non si sono certo affievolite in queste ore nelle quali si irrobustisce la percezione della fragilità della maggioranza. Si sta infatti materializzando quel rischio di avere un esecutivo «abborracciato» che il Colle ha già segnalato a Conte. Un incontro interlocutorio, solo «per riferire» quali sono le volontà e gli intendimenti di palazzo Chigi, questi sì chiari, nel voler prendere tempo per allargare la maggioranza. Ma se dal Quirinale «non esce neanche un fiato», non è difficile ricostruire quali siano le perplessità e i timori del presidente. La parlamentarizzazione della crisi è stata una scelta corretta in una Repubblica parlamentare, ma forse il tentativo - sicuramente più rischioso - di ricomporre la maggioranza attraverso dimissioni e nuovo incarico, cioè il Conte-ter, avrebbe forse accelerato i tempi e riportato a una ricomposizione con Italia Viva più utile al Paese, anche con il sacrificio di dover mettere da parte gli antagonismi personali poi deflagrati. «E il tempo dei costruttori», aveva detto Mattarella nel suo discorso di fine anno, quando al Quirinale era già chiara la portata della crisi che si stava aprendo. Parole interpretate poi da ognuno secondo i propri bisogni, ma che nel ragionamento presidenziale erano accompagnate dalla piena comprensione della gravissima crisi in atto per la pandemia e dalle enormi responsabilità che attendono il governo per l'esecuzione e il buon uso dei fondi del Recovery plan. L'ancoraggio europeo dell'Italia è stato il faro che ha guidato le scelte del Quirinale che oggi registra l'incredulità delle cancellerie europee su questa ennesima crisi all'italiana, semplicemente «incomprensibile» vista da Bruxelles. «Fare presto e fare bene, l'Europa non aspetta», è la sintesi del colloquio al Quirinale.

I leader saliranno oggi al Colle: «Scandalosa compravendita di parlamentari». Gli azzurri serrano i ranghi contro possibili altre defezioni

Il centrodestra punta a nuove elezioni, traballa Forza Italia

Marcello Campo

ROMA

Il centrodestra denuncia le gravi falle che si sono aperte nel governo dopo il voto di ieri al Senato. Al termine dell'ennesimo vertice tra i leader, viene diffusa una nota congiunta in cui la situazione si definisce «insostenibile». Tuttavia l'opposizione si rende conto che deve aspettare le prossime mosse di Giuseppe Conte - rimpastino o nuovo governo - per capire meglio come calibrare la propria reazione. Anche la richiesta di andare al voto, inevitabilmente, perde aderenza con la realtà dopo che l'esecutivo ha comunque ottenuto la maggioranza. Il voto anticipato resta l'obiettivo ma ormai a medio termine. E anche per questa ragione i leader del centrodestra non sono saliti ieri al Colle, lo faranno oggi pomeriggio, consapevoli che i margini di manovra del Presidente della Repubblica, in questa fase così fluida, non possono essere illimitati.

Ma quella è la strategia a medio periodo, quella a breve invece prevede puntellare in ogni modo la tenuta della coalizione. L'urgenza è lavorare per evitare che il centrodestra a Palazzo Madama perda altri pezzi nelle prossime settimane, soprattutto tra i senatori azzurri e centristi.

A quanto si è appreso, durante la riunione dei leader, Lega e FdI avrebbero pressato Silvio Berlusconi perchè marcasse a dovere i suoi senatori, in modo che la fuga dei due senatori dell'altro ieri rimanga un episodio isolato e non l'inizio di una emorragia. Lo stesso Silvio Berlusconi ha definito il voto favorevole di Maria Rosaria Rossi al governo, in passato sua strettissima collaboratrice, qualcosa per lui di imprevisto e imprevedibile. «Non sentivo la senatrice Rossi da molto tempo - è la tesi del Cavaliere esposta agli alleati - ma è stato un fulmine a ciel sereno: una cosa imprevedibile e inaccettabile, che non trova spiegazione. Non so cosa possano averle promesso».

Ma a preoccupare l'opposizione sono anche i segnali che vengono dai senatori Udc, come Paola Binetti e Antonio De Poli. Nessun contatto - assicura la prima - con Conte o con la maggioranza. Tuttavia, lei stessa lancia un appello a «tutta la politica» perchè dia risposte su temi importanti come «la famiglia, le politiche demografiche, gli incentivi fiscali alle famiglie numerose, l'assistenza ai disabili e la lotta alle malattie rare». «Ci sono fasce sociali deboli a cui non pensa nessuno. Questa dovrebbe essere la linea portante di una nuova politica. Su queste basi - apre Binetti - si può ragionare. Si tratta di valori trasversali. non solo di centro».

Anche De Poli assicura che l'Udc non si presterà a «giochi di palazzo», ribadendo il suo no al governo, già espresso l'altro ieri in più sedi. Detto questo diffonde una nota in cui ricorda il suo sostegno all'appello delle 50 associazioni che si occupano di disabilità, chiedendo di prevedere «una linea di finanziamento di 500 milioni dedicata all'inserimento nel mondo del lavoro delle persone con disabilità, nell'ambito del Recovery Plan».

Nel frattempo, quasi a sottolineare l'impegno a favore della coalizione, Forza Italia rende noto che una deputata ex M5s, Veronica Giannone, lascia il gruppo Misto per aderire a quello azzurro. Ristabilendo così, almeno alla Camera, l'equilibrio dopo la pericolosa uscita di Renata Polverini che ha spiazzato un po' tutti alimentando anche insolite dietrologie mai confermate.

La Sicilia

IL CENTRODESTRA

Lega e FdI per il voto, ma "vigilano" sulle fughe da Fi e Udc

MARCELLO CAMPO

ROMA. Il centrodestra denuncia le gravi falle che si sono aperte nel governo dopo il voto di martedì al Senato. Al termine dell'ennesimo vertice tra i leader, viene diffusa una nota congiunta in cui la situazione si definisce «insostenibile». Tuttavia l'opposizione si rende conto che deve aspettare le prossime mosse di Giuseppe Conte - rimpastino o nuovo governo - per capire meglio come calibrare la propria reazione. Anche la richiesta di andare al voto, inevitabilmente, perde aderenza con la realtà dopo che l'esecutivo ha comunque ottenuto la maggioranza. Anche per questa ragione i leader del centrodestra non sono saliti ieri al Colle, probabilmente lo faranno oggi, consapevoli che i margini di manovra del Presidente della Repubblica, in questa fase così fluida, non possono essere illimitati.

Ma quella è la strategia a medio periodo, quella a breve invece prevede puntellare in ogni modo la tenuta della coalizione. L'urgenza è lavorare per evitare che il centrodestra a Palazzo Madama perda altri pezzi nelle prossime settimane, soprattutto tra i senatori azzurri e centristi. A quanto si è appreso, durante la riunione dei leader, Lega e FdI avrebbero pressato Silvio Berlusconi perché marcasse a dovere i suoi senatori, in modo che la fuga dei due senatori di ieri rimanga un episodio isolato e non l'inizio di una emorragia. Lo stesso Silvio Berlusconi ha definito il voto favorevole di Maria Rosaria Rossi al governo, in passato sua strettissima collaboratrice, qualcosa per lui di imprevisto e imprevedibile. «Non sentivo la senatrice Rossi da molto tempo - è la tesi del Cavaliere esposta agli alleati - ma è stato un fulmine a ciel sereno: una cosa imprevedibile e inaccettabile, che non trova spiegazione. Non so cosa possano averle promesso».

Ma a preoccupare l'opposizione sono anche i segnali che vengono dai senatori Udc, come Paola Binetti e Antonio De Poli. Nessun contatto - assicura la prima - con Conte o con la maggioranza. Tuttavia, lei stessa lancia un appello a «tutta la politica» perché dia risposte su temi importanti come «la famiglia, le politiche demografiche, gli incentivi fiscali alle famiglie numerose, l'assistenza ai disabili e la lotta alle malattie rare». «Ci sono fasce sociali deboli a cui non pensa nessuno. Questa dovrebbe essere la linea portante di una nuova politica. Su queste basi - apre Binetti - si può ragionare. Si tratta di valori trasversali, non solo di centro».

Anche De Poli assicura che l'Udc non si presterà a «giochi di palazzo», ribadendo il suo no al governo, già espresso martedì. Detto questo diffonde una nota in cui ricorda il suo sostegno all'appello delle 50 associazioni che si occupano di disabilità, chiedendo di prevedere «una linea di finanziamento di 500 milioni dedicata all'inserimento nel mondo del lavoro delle persone con disabilità, nell'ambito del Recovery Plan».

Nel frattempo, quasi a sottolineare l'impegno a favore della coalizione, Forza Italia rende noto che una deputata ex M5s, Veronica Giannone, lascia il gruppo Misto per aderire a quello azzurro. Ristabilendo così, almeno alla Camera, l'equilibrio dopo l'uscita di Renata Polverini.

La Sicilia

Bivio dem: solo i governisti per il rimpastino, pressing sul Conte ter

Zingaretti torna a chiedere «di correre», il vice Orlando possibile ministro per guidare il Recovery Plan

GIOVANNI INNAMORATI

ROMA. Nicola Zingaretti incalza Conte sui tempi e i contenuti del rilancio dell'azione di governo, con un patto di legislatura che renderebbe l'allargamento della maggioranza politicamente più solido. Ma tra i Dem ci sono anche diversità di approccio a questo passaggio, con il Nazzareno che vorrebbe un vero e proprio Conte Ter, con una nuova fiducia parlamentare che solennizzasse il nuovo inizio e la nuova squadra, mentre molti dei ministri Dem sono assai più prudenti, e optano piuttosto per un rimpasto. «Martedì abbiamo evitato il salto nel buio di una crisi - ha detto Zingaretti inaugurando Immagina.eu la nuova radio digitale del Pd - ora dobbiamo agire su due fronti: i problemi degli italiani e una prospettiva politica del governo».

Il segretartio Pd ha detto di aver parlato con Conte nel quale «c'è assoluta consapevolezza di doversi muovere su questi due fronti». Insomma «ora è il momento di voltare pagina» anzi, ha detto in serata, «è il momento di correre». Per certi versi era ciò che chiedeva Renzi. Goffredo Bettini lo ammette, ma sottolinea la differenza sostanziale: il Pd lo ha detto e lo continua a dire «in modo costruttivo», mentre Renzi lo ha fatto «in modo distruttivo». Su tempi stretti concorda lo stesso Bettini, che anzi drammatizza: va «rafforzata la maggioranza» nel giro di «poche settimane» sia in termini di numeri in Parlamento sia in termini di patto di legislatura, altrimenti si andrebbe a votare a giugno. Parole per mettere il sale sulla coda a quei parlamentari che sono ancora incerti se passare o meno con la maggioranza, ma anche un modo di sollecitare il premier. Richieste ribadite nel pomeriggio a Conte nel vertice di governo.

Anche il capo delegazione al governo, il ministro Dario Franceschini, ha espresso i medesimi concetti, rilanciando il «patto di legislatura».

La differenza di approccio sta nel fatto che al Nazzareno e tra i due gruppi di Camera e Senato, si spinge affiché a nuovo programma e a rafforzamento della squadra corrisponda un nuovo governo a tutti gli effetti: dimissioni di Conte, reincarico di Mattarella allo stesso Conte, che avrebbe anche più libertà nel rimodellare il nuovo esecutivo, rispetto ad un semplice rimpasto. Anche una nuova fiducia parlamentare darebbe un maggior legittimazione al Conte ter. In più c'è la richiesta di affidare ai dem, per esempio al vicesegretario Andrea Orlando, la guida politica dell'attuazione del Recovery Plan, con un suo ingresso nel governo. Alcuni osservano tuttavia che un forte cambio dei ministri potrebbe destabilizzare M5S, che con l'attuale assetto ministeriale ha un suo equilibrio. Quindi meglio un rimpasto limitato, sfruttando le caselle lasciate vuote da Iv e aggiungendo poche altre deleghe.